



programmi vita e famiglia

LA MEDICINA L'AIFA DÀ UN PRIMO PARERE POSITIVO SULLA PILLOLA ABORTIVA. CHE HA GIÀ PROVOCATO 16 MORTI E RIPENSAMENTI NEI MEDICI USA

Ecco chi vuole affossare la "194" Aborto casalingo con la pillola

MILANO Quella della Ru486 è una sporca storia che vede in scena più protagonisti. Ci sono due aziende, la Exelgyn e la Searle, che non si fidano dei farmaci che producono e c'è una lobby abortista che ha lo scopo di eliminare la legge 194.

Ciò per evitare tutti i problemi derivanti dalla prima parte della legge, quella che tutela il diritto alla vita e definisce il ruolo dei consultori, oggetto di scontro con gli antiabortisti.

E c'è, anche, una nutrita schiera di regioni rosse, sono sette fino ad oggi, che praticano, o l'hanno praticato nel passato recente, l'aborto chimico ciascuna decidendo la modalità. La Toscana, capofila del gruppo, ha scelto l'opzione dell'importazione diretta del farmaco, mentre non ci sono notizie, né resoconti ministeriali, su come si opera nelle altre regioni.

E c'è la politica che dà la propria benedizione, com'è accaduto lo scorso autunno nel convegno nazionale della Fiapac (la Federazione internazionale degli operatori di aborto e contraccezione). Golden sponsor del convegno era Exelgyn ed Emma Bonino e Maura Cossutta hanno portato al convegno i saluti del ministro della Salute Livia Turco. Un'assicurazione, per la Exelgyn, che il fronte politico italiano dava abbastanza garanzie per l'introduzione in Italia della pillola.

LE TANTE BUGIE

La politica che vuole l'aborto chimico sostiene, promuovendo la Ru486, alcune bugie. La prima è quella della tutela della salute delle donne con l'aborto facile, più facile di quello chirurgico. Ma con la Ru486 la salute è messa in realtà seriamente a repentaglio, visto che per assicurarsi l'aborto chimico c'è chi muore (ad oggi i decessi registrati in Occidente sono 16, quelli nel terzo e quarto mondo non è dato contarli) oppure, nel migliore dei casi, abortisce con uno strazio fisico che può durare settimane. Non è dunque facile e, rispetto a quello chirurgico, lascia la donna sola. In ospedale si va solo per l'assunzione della pillola, poi si torna per dei controlli. Nel frattempo si aspetta che l'aborto accada. E quando accade non si sa.

La verità taciuta è che mentre la 194 dice che l'aborto deve avvenire in ospedale, in tutto il mon-

do la Ru486 non prevede ricovero. E l'aborto avviene nel bagno di casa, con totale deresponsabilizzazione dei medici torna ad essere un fatto privato femminile.

L'altra bugia è che l'aborto chimico sarebbe economico: se si rispettasse la 194 e quindi il ricovero i costi non sarebbero neppure prevedibili, visto che si tratta di stare in ospedale a tempo non definito.

Eppure oggi l'Aifa (l'Agenzia italiana del farmaco) dà un primo parere tecnico positivo sulla "kill pill", la pillola killer che avvelena l'embrione e ne provoca il distacco dal grembo materno. Dopo emorragie, dolori (il meccanismo provoca un "piccolo parto") e, spesso, infezioni. Tutti fattori riferiti da medici americani che, dopo gli ultimi casi di morte, hanno iniziato a rifiutare l'uso dell'"aspirina di Erode".

Fattori per i quali la Exelgyn negli Usa si è lavata le mani, come raccontano Eugenia Roccella e Assuntina Morresi nel libro "La favola dell'aborto facile. Miti e realtà della pillola Ru486" (Franco Angeli, 2006). La ditta ha ceduto alle pressioni dell'allora presidente Clinton e ha immesso la pillola sul mercato nordamericano, ma senza chiedere la registrazione. Ha preferito regalare il brevetto, e non guadagnare un centesimo, a una Ong e non assumersi responsabilità né denunce per le evidentemente prevedibili conseguenze, dure da pagare in un Paese ad alto controllo sociale come gli Usa.

Tanto il business è altrove, nel terzo mondo, difeso dalla Ippf, "il maggior gestore mondiale di centri abortisti e per la contraccezione, molto finanziato dall'Onu", ci dice Roccella.

LA REGISTRAZIONE

Dopo anni di titubanza verso l'Italia, considerata una piazza problematica per l'alta vigilanza sociale sui temi della vita, oggi la Exelgyn, che produce la Ru486, cioè il primo dei due farmaci necessari all'aborto casalingo, ha ceduto agli strattonamenti politici e ha chiesto la registrazione nel nostro Paese ottenendo un primo parere favorevole. Parere che, se anche si trasformasse in



un'autorizzazione, non sarebbe sufficiente per dar corso all'aborto chimico, possibile solo se alla Ru486 si associa una seconda pillola, la Cytotec, che espelle l'embrione. Quest'ultimo è il farmaco dalla registrazione impossibile poiché la stessa azienda produttrice rifiuta di chiederla. La Cytotec cura malattie endocrine, è nata per quello, e l'uso per aborto è improprio. Anche per questo - ne è convinta Roccella - "l'aborto chimico in Italia non passerà. Con la sola Ru486 solo il 4% degli aborti riesce, per provocare l'espulsione dell'embrione serve il secondo farmaco. Se dovesse passa-

re l'autorizzazione per la Ru486 alla politica si porrà il problema di cosa fare per il secondo farmaco. Ma mi sembra una strada chiusa. Qualsiasi decisione favorevole sull'argomento, comunque, fa passare il fatto che la possibilità di utilizzare una pillola banalizzi culturalmente l'aborto. Con conseguente deresponsabilizzazione dei medici. Quella della Ru486 è una campagna molto promossa dai politici, per colpire la 194. Non a caso Enrico Rossi, assessore toscano alla sanità, è il grande sponsor della decisione presa da numerose regioni rosse sull'uso della pillola".

Maria Giovanna Della Vecchia

IL FARMACO SOTTO ACCUSA

Le bugie dell'ideologia

■ In Italia l'aborto chimico ha subito l'effetto di una campagna ideologica che lo vuol far passare per più facile, meno doloroso, meno traumatico dell'aborto chirurgico. Ma non è affatto così. "Ru486" è il nome italiano del mifepristone, uno steroide sintetico messo a punto da Etienne Emile Baulieu per i laboratori Roussel-Uclaf (da cui Ru), utilizzato come farmaco abortivo nei primi due mesi di gravidanza. Da solo, il farmaco, che uccide l'embrione nel ventre materno e ne provoca il distacco, non è efficace. Affinché ci sia l'espulsione, cioè l'aborto, va associato al Cytotec, farmaco registrato in Italia dalla Searle per la cura dell'ulcera. L'azienda ha diffidato dall'uso abortivo, non potendone garantire la sicurezza. I farmaci, entrambi fino ad oggi non registrati in Italia e utilizzati solo da 7 regioni del centrosinistra, in Occidente hanno causato 16 morti per infezione. La somministrazione avviene in ospedale, ma l'attesa dell'aborto (che può variare dai tre giorni a un mese) è a casa, con la sopportazione di dolori, nausea, crampi e continue emorragie. La francese Exelgyn, produttrice della Ru486, ha chiesto la registrazione in Italia e ha ottenuto un primo parere tecnico favorevole dall'Aifa. Un primo passo che preoccupa gli antiabortisti e coloro che vogliono difendere la legge 194.



Eugenia Roccella:
*"La possibilità
di utilizzare
la Ru486 banalizza
culturalmente
l'aborto"*

